

I DIARI DI BRUNO TRENTIN\*: UNA PROPOSTA DALLA REDAZIONE ESR

*Con questo numero nella sezione "Idee in discussione" avviamo una riflessione a partire dai Diari di Bruno Trentin, recentemente pubblicati per le edizioni Ediesse.*

Come ci ricorda nella "Prefazione" Iginio Ariemma, curatore di questa edizione dei *Diari*, non è chiaro se Trentin avesse intenzione di pubblicare la serie di note e commenti che ha raccolto in tanti anni. Si parla, infatti, di 20 quaderni che coprono un periodo dall'agosto 1977 all'agosto 2006. In ogni caso, è chiaro che a Trentin

«servissero come materiali di ricerca e come appunti di riflessione personale per interventi, articoli, saggi, relazioni. (...) La ricerca è sempre accompagnata da libri e riviste, anche romanzi e raccolte di novelle» (Ariemma, "Prefazione": 11).

Nei *Diari* trovano spazio anche le letture che hanno interessato Trentin, così come le note di viaggio le descrizioni delle arrampicate, e la parte privata, quella dedicata alla famiglia, agli amici. Ariemma individua un valore quasi terapeutico dei *Diari*, che hanno accompagnato l'autore anche nei momenti difficili, aiutandolo a sfogare amarezze e ritrovare un equilibrio. È del tutto probabile che sia stato proprio così. Un'ampia letteratura ci dimostra infatti l'effetto che la scrittura ha sulla persona, ed in particolare proprio la narrazione di sé, delle esperienze compiute. Una narrazione che diventa ricerca di contenuti, elaborazione e condivisione di idee, ma allo stesso tempo anche un momento significativo di ricerca su di sé, di autoanalisi:

\* Iginio Ariemma, a cura di (2017). *Bruno Trentin. Diari 1988-1994*. Roma: Ediesse, pp. 510.

«Dopo due settimane di passione eccomi qui anche per cercare di ritrovarmi. (...) Ho fatto passare il tempo leggendo e cercando di pensare ad altro. Ma non era facile» (Città del Messico, 18 marzo 1990).

La selezione storica che il curatore ha fatto, decidendo di pubblicare i *Diari* che coprono il periodo agosto 1988 - agosto 1994, consente di raccogliere le riflessioni di Trentin in una fase di forte cambiamento nel mondo del lavoro. Infatti in quegli anni arriva a maturazione il passaggio al post-fordismo che tanto spazio ha avuto anche negli scritti di Trentin. Un passaggio che nei *Diari* viene descritto, ma soprattutto potremmo dire “interpretato” dal Trentin diventato segretario generale della Cgil. L'autore si trova quindi in una posizione del tutto particolare per leggere un cambiamento significativo del lavoro. Per descriverlo a partire dalla sua esperienza sindacale e dalle relazioni che la connotano.

I *Diari* sono quindi caratterizzati da un'elevata eterogeneità di contenuti. Non mancano le riflessioni di natura “politica”. Come ci evidenzia sempre Ariemma,

«Trentin teme la deriva verso un “pragmatismo trasformista”, che privilegi l'accesso al governo e al potere sulla base di manovre di vertice e di alleanze politiche, senza un progetto concreto. Nello stesso tempo è contrario alla concezione “integrata”, propria della minoranza del no, del comunismo come orizzonte e fine ultimo. La discussione sul programma, secondo lui, potrebbe essere il modo per mescolare le carte e le varie posizioni, uscendo dai dogmatismi e dai vecchi ideologismi» (Ariemma, “Prefazione”: 15).

Nella logica del programma troviamo quindi il Trentin concreto e “unitario”, quello teso alla ricerca dell'unità sindacale, senza cadere nel pragmatismo di un quotidiano privo di disegno.

I *Diari* ci riportano anche le tracce del sindacato dei diritti, e del dibattito che si è sviluppato attorno a questa sua presa di posizione. Prima dell'uguaglianza e dell'equità viene la libertà: “la libertà viene prima” come ebbe a scrivere e dire in varie occasioni. Il sindacato deve partire da questo presupposto, ed assumere un ruolo politico esprimendo un'azione programmatica generale:

«si deve fermare a metà strada tra società civile tra e istituzioni democratiche e soprattutto deve difendere senza alcuna ambiguità la propria autonomia» (Ariemma, “Prefazione”: 17).

Il sindacato si riappropria quindi della sua posizione di corpo intermedio, che interpreta e rappresenta, ma nello stesso tempo contribuisce all'elaborazione politica. Fa sintesi discutendo e riassumendo, senza eliminare il conflitto.

Un numero considerevole di passaggi è dedicato ovviamente al sindacato. Si alternano vicende a riflessioni personali a fatti collettivi, a eventi significativi. Traspare la tensione a vivere il cambiamento nel lavoro, e la sofferenza per alcune resistenze al cambiamento nel sindacato. La prospettiva programmatica e unitaria ritorna spesso. La versione del sindacato dei diritti è uno dei temi dominanti:

«la sola politica salariale è quella di assumerla come una variabile dipendente in una strategia rivendicativa di governo delle condizioni di lavoro, come remunerazione di una flessibilità, di una formazione, di una professionalità, di un'organizzazione del lavoro, di una prestazione contrattata e programmata. Per questo la strada da percorrere sino in fondo è quella del sindacato dei diritti. Di una nuova carta di diritti di cittadinanza con oggetti radicalmente diversi dai capisaldi consunti della democratizzazione del rapporto di lavoro degli anni Sessanta» (San Candido, 21 agosto 1988).

La riflessione di Trentin è particolarmente attenta al diritto del lavoratore a partecipare. Troviamo nei *Diari* l'attenzione a quella dimensione del controllo che tanto ha interessato anche la riflessione sociologica. Il controllo inteso come possibilità del lavoratore di intervenire nei processi decisionali, così come i sociologi del lavoro quali Luciano Gallino e Michele La Rosa la disegnavano negli anni Ottanta, collocandola fra le dimensioni costitutive della qualità del lavoro. Una partecipazione "incisiva", come Mimmo Carrieri, Paolo Nerozzi e Tiziano Treu in anni recenti stanno proponendo, in grado effettivamente di permettere al lavoratore di indirizzare le decisioni e, in tal modo, controllare le condizioni organizzative del proprio lavoro. Un tema, quello della partecipazione e del controllo quanto mai attuale, in una fase di ulteriore cambiamento del lavoro intervenuto da quando Trentin scriveva i *Diari* degli anni in questione: un cambiamento segnato dalla frammentazione del lavoro e dalla distribuzione dei processi produttivi, che rende difficile proprio il controllo. Un problematicità legata alla difficoltà nel leggere un processo produttivo divenuto complesso e diffuso, e dall'allontanamento dei centri decisionali dai lavoratori. Un allontanamento colmabile, ma strategicamente perseguito.

Non mancano gli sfoghi, legati alla fatica:

«Fra un'ora ritrovo Marie in un caffè, Place du Palais Royal. Poi partirò per Dusseldorf dove ritroverò tutte le grane del sindacalismo italiano (e alcuni dei suoi tristi figuri) che mi ero solo in parte lasciato alle spalle» (Parigi, giovedì 2 maggio 1989).

Nei *Diari* ci sono le tracce della concezione del lavoro, il senso della fatica del lavoro, il peso della responsabilità. La fatica relazionale:

«cerco di leggere e pensare ad altro. Ma questa immersione nel grado massimo di inconcludenza burocratica mi dà le vertigini e finisce con lo stremarmi fisicamente, dandomi un senso di malessere, anche fisico, e accentuando la mia volontà di fuga. In fondo in questi mesi non faccio che fuggire da una riunione all'altra e rimango in attesa che tutto finisca il più rapidamente possibile» (Bruxelles, 10 marzo 1994).

La fatica delle esperienze inutili, ma che contribuiscono comunque a segnare in percorso di riflessione.

Nei *Diari* c'è soprattutto quel sottile intreccio fra racconto delle esperienze e riferimenti letterati, le letture che hanno sempre accompagnato Trentin, e che spesso emergono dai *Diari*:

«l'altro ieri ho fatto anche una corsa a Lubeca per confermare la mia impressione di mesi fa. Una città affascinante, a parte i Buddebrook. Sono tornato così, in un'atmosfera già natalizia, nella casa dei comandanti di navi mercantili, che mi è sembrata ancora più affascinante della prima volta. Si sentiva l'ombra di Conrad» (Roma, 9 dicembre 1989).

Spesso nelle pagine l'autore cammina all'ombra delle sue letture, romanzi, racconti, novelle, si dilunga. Più spesso però prendono il sopravvento nella quantità di spazio scritto le letture di materiali necessari al suo percorso di ricerca teorica, politica: ma è sempre difficile, forse impossibile, capire se la ricerca si alimenti più dei saggi o delle novelle, o, meglio ancora, se invece la ricerca sia ricerca e basta, sapendo dare dignità e valore a tutti i materiali che si incontrano, che ci trovano sul percorso. L'importante è essere in movimento. E quindi anche le arrampicate diventano momenti di svago, ma anch'esse occasioni di riflessione camminando, ripensando al cammino fatto, oltre che di misura della forza.

In queste pagine, quindi, troviamo tutta la capacità dei testi diaristici di trasmettere la vita, di dare forza alla narrazione individuale che per alcune persone diventa collettiva. Qualche sociologo particolarmente autorevole ha scritto che nel racconto della storia di vita (lavorativa) di una persona possiamo cogliere i tratti di un sistema sociale. Con i *Diari* siamo effettivamente in questa situazione. Non è solo il racconto della vita di Bruno Trentin che i *Diari* ci propongono, ma l'insieme delle traiettorie che hanno segnato un passaggio storico del Paese. Può essere sicuramente importante dibattere a proposito della linea politica, sindacale, che emerge dalle sue osservazioni, approcciare criticamente le scelte fatte, ma penso non vada assolutamente trascurato il racconto dell'intrecciarsi dei fatti, concreti, quotidiani, che hanno caratterizzato gli anni dei *Diari* che Ariemma ha selezionato. In questo modo comprendiamo come il nostro agire e riflettere sia sempre intrinsecamente connesso al contesto socio-economico-politico-

culturale di vita. Un percorso di rilettura interessante per attraversare i *Diari* sarebbe proprio quello alla ricerca di queste tracce di *habitus*, per dirla con Bourdieu, che la fase storica, le relazioni, gli incontri, le letture, hanno generato e che è alla base della riflessione di Trentin. Come ricordava Bourdieu l'*habitus*, insieme di disposizioni durevole che orientano le riflessioni e azioni personali, è consolidato a partire dalle nostre esperienze, che facciamo fin da bambini, ovviamente, da quell'insieme di occasioni (relazionali) che viviamo. Ma non è un costrutto inamovibile, e aver vissuto determinate esperienze porta a rivedere continuamente, almeno in parte, i nostri quadri di lettura, quindi il nostro *habitus*. È importante, per disegnare questa traiettoria, leggere tutto il volume dall'inizio alla fine, trovare tracce di questa rielaborazione nelle parole di Trentin. Senza alcun intento celebrativo, ma come un compito analitico.

*In conclusione, pensiamo che l'eterogeneità dei Diari consenta di avviare un percorso di rilettura del volume da molteplici punti di vista. Ci piacerebbe quindi che i lettori della nostra rivista, quanti hanno conosciuto direttamente Trentin e quanti lo hanno frequentato indirettamente attraverso le letture, cogliessero l'occasione della sezione "Idee in discussione" per discutere i contenuti dei Diari attraverso differenti chiavi interpretative: il lavoro sindacale, lo scenario politico, la lettura come occasione di crescita e comprensione di sé, e così via. Tutte quelle chiavi che Trentin ci ha lasciato nei Diari per aprire le porte ed entrare nella discussione.*

*Giorgio Gosetti*